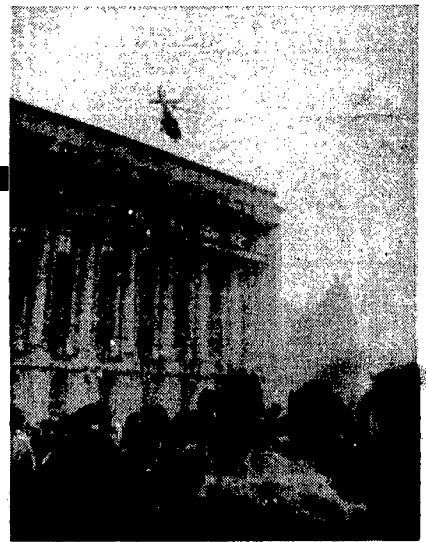


L'insurrezione popolare ha travolto l'ultima dittatura dell'Est. Anche l'esercito si ribella
In serata i pretoriani della Securitate attaccano gli insorti: centinaia di morti per le strade

In Romania festa e sangue Cacciato Ceausescu, ma è battaglia a Bucarest



Si, il popolo può farcela

GIOVANNI BERLINGUER

Questo giornale ha pubblicato, domenica scorsa, un'ampia rievocazione dell'anno 1989, straordinario ed esaltante: cominciato con il ritiro sovietico dall'Afghanistan, culminato con la fine della guerra fredda e con le rivoluzioni democratiche nell'Est europeo, è terminato... Tutti abbiamo temuto, per qualche giorno, che terminasse smentendo, da Panama e da Bucarest, le speranze che aveva suscitato.

Panama brucia ancora, nella realtà e nelle coscienze. Se è vero che il fine non giustifica i mezzi (ma qual è il fine? ristabilire la democrazia, abbattere il giustamente aborrito Noriega, o garantirsi il controllo del Canale per il XXI secolo?) questa legge morale e politica dovrebbe valere ovunque; non essere piegata alle convenienze. Dalla Romania, peraltro, è giunta la conferma entusiasmante, ma anche drammatica per il prezzo di sangue che si sta pagando, che spetta al popolo abbattere la dittatura, e che il popolo può farcela. Pochi giorni dopo Pinochet è caduto Ceausescu; anzi, questi è crollato nell'ignominia e nella fuga. Aveva resistito più a lungo di altri non solo perché «saltrapo orientale», ma perché aveva sapientemente giocato la sua partita tra i blocchi. L'invito a cedere da Elisabetta a Buckingham Palace non era stato un incontro rituale fra regnanti, ma uno dei tanti segni di benevolenza dell'Ovest, mentre all'Est faceva riscontro l'eccessiva prudenza di Gorbaciov. Anche nelle ultime ore.

L'accelerazione della storia è testimoniata anche dai fatti che possiamo dire: questo è accaduto ieri, anzi poche ore fa, ma già appartiene al passato. Al presente appartiene la feroce battaglia in corso per difendere la libertà. Merito innanzitutto dei giovani di Timisoara (e qualche settimana fa, di Praga), che hanno sfidato la repressione, posto in crisi il regime, avviato una rivoluzione democratica che sta vincendo col consenso di tutto il popolo.

Non è solo il bicentenario a far risaltare l'analogia: ma il crollo del muro di Berlino, la discesa di Husak dal castello di Praga, l'invasione pacifica del palazzo di Bucarest (e perfino la fuga di Ceausescu: in elicottero, anziché in carrozza come Luigi XVI) ricordano molto la presa della Bastiglia e la fine della monarchia assoluta, nel biasimo e nella repulsa generale, come i regimi dell'Est europeo.

Anche noi l'abbiamo voluto; e abbiamo lottato per la democrazia: in Italia e ovunque. Non prevedevamo certamente, tuttavia, né un'involuzione così profonda né un crollo così rapido. Possiamo però prevedere, adesso, quanto tempo e fatica, e quanti aggiornamenti di idee e di programmi occorreranno, perché parole e ideali che abbiamo coltivato e onorato in Italia riprendano vigore agli occhi di una o più generazioni. La rottura che vi fu quando si proclamò l'esaurimento della spinta progressiva deve essere più netta, poiché quel che ha prevalso sono spinte repressive e repressive che hanno prodotto effetti devastanti in ogni campo, dall'economia alle coscienze.

Ma la caduta dell'ultima dittatura europea (ve ne sono state altre all'Est e anche all'Ovest, fino a pochi anni fa: Spagna, Grecia, Portogallo) non è soltanto la fine di un ciclo. Può anche divenire l'avvio di un'epoca di democrazia consolidata e compiuta: nelle due parti del Vecchio Continente, nell'integrazione fra storie e culture così diverse e così intrecciate, nei rapporti fra Europa e altri mondi. Di questo si parlerà nell'anno che sta per cominciare, con la consapevolezza di aver vissuto in questo 1989 vicende eccezionali; e di avervi partecipato.



Un romeno esulta alla notizia della caduta del dittatore. In alto, l'elicottero utilizzato da Ceausescu per la fuga lascia il palazzo del Comitato centrale a Bucarest

Il popolo romeno ha vinto. Ceausescu è stato rovesciato. Dopo aver tentato di schiacciare la ribellione con le armi, il tiranno è fuggito. Pareva l'avesse bloccato fuori Bucarest, ma secondo le ultime notizie sarebbe riuscito ad abbandonare il paese. Un Comitato di salvezza nazionale alla guida della Romania. Fedelissimi del conductor ieri sera tentavano una controffensiva. A Bucarest si spara ancora.

GABRIEL BERTINETTO

La Romania è libera. A prezzo di migliaia di morti, ma è libera. Nicolae Ceausescu è stato costretto alla fuga. La folla inferocita l'ha cacciato dal palazzo presidenziale. Assieme alla moglie l'ex-conducator ha fatto appena in tempo a salire su un elicottero che l'ha portato lontano, mentre il popolo invadeva l'edificio. Sino a sera correva voce che il tiranno fosse stato bloccato a Tiroviste, 70 chilometri da Bucarest. Successivamente la televisione nazionale ha annunciato che era riuscito in qualche modo a espatriare. Contemporaneamente sugli schermi televisivi è comparso suo figlio Nicu, uno dei boss del regime. La televisione l'ha mostrato con il volto teso a sfuggire da militari che a stento trattenevano la folla che cercava di linciare. Aveva lo sguardo perduto, sul volto segni di percosse. Per varie ore aveva tentato di resistere arroccato nella città di Sibiu, suo feudo personale, scatenando i fedelissimi della «Securitate» contro i soldati

dell'esercito ormai passati dalla parte del popolo.

Una giornata convulsa, drammatica, nella quale gli avvenimenti si sono susseguiti con ritmo incalzante, mentre le notizie si diffondevano confuse, contraddittorie. Decine di migliaia di giovani, studenti, operai, in mattinata si riversavano nuovamente nelle strade di Bucarest. Come il giorno e la notte precedenti, quando la protesta era stata repressa nel sangue. Il tiranno tentava di arringare la folla dal balcone del suo palazzo, ma un boato ne copriva la voce. Il popolo premeva contro gli ingressi, dall'edificio del palazzo presidenziale iniziava un fuggi fuggi generale. La folla invadeva l'edificio, altre decine di migliaia assaltavano pacificamente la sede della radiotelevisione. E il poeta disidente Mircea Dinescu dava il clamoroso annuncio alla nazione: «Ceausescu è scappato». Si

costituiva un Comitato di salvezza nazionale, di cui fanno parte tra gli altri l'ex-ministro degli Esteri Manescu e l'ex-segretario del Cc Iliescu, amico personale di Gorbaciov. Ma poi arriva l'annuncio: la «Securitate» sta tentando una controffensiva, bisogna resistere. Si spara, si combatte. L'esito degli scontri è a lungo incerto, ma nella notte pareva che i fedelissimi del dittatore fossero in difficoltà. E a Timisoara si scoprono le fosse comuni: 4600 cadaveri.

Dopo giorni di prudente attesa Gorbaciov si schiera dalla parte degli insorti. Una mozione di appoggio alla «giusta lotta» del popolo romeno viene approvata all'unanimità dal Congresso dei deputati del popolo sovietico. Shevardnadze ha discusso con l'ambasciatore americano a Mosca la situazione in Romania.

BARIOLI, CAIAFA, FONTANA, JOP, SETTIMELLI, VILLARI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

La fuga e poi la caccia all'uomo Le ultime ore del «conducator»

Fuga di un satrapo, caduta e morte di una dinastia. Nicolae Ceausescu, «il conducator» della Romania, e sua moglie, l'«emerita scienziata» Elena, intercettati, come nelle peggiori tradizioni delle monarchie e delle dittature in disfaccimento, mentre tentavano rocambolescamente di riparare all'estero. Ma sulla sua sorte c'è un mistero: è stato arrestato a Tiroviste oppure è riuscito a fuggire all'estero?

MAURO MONTALI

«Marciamo sul palazzo presidenziale, battute le armi ed univiti a noi». A metà mattina a Bucarest popolo e soldati si abbracciano. «Si, marciamo tutti quanti sul palazzo. Morite al tiranno», gridano in trentamila. Per Ceausescu è la fine. Il «conducator» dà l'ordine di accendere i motori dell'elicottero che già da alcuni giorni staziona sul tetto del Palazzo. Tutto attorno al dittatore, a sua moglie, numero due effettivo del regime, al figlio Nicu, parli di morte e di repressione. L'alba di un nuovo giorno però si sta annunciando dalla Transilvania alla capitale. La gente, mentre si era appena costituito il «fronte di salvezza nazionale» e nel momento in cui si spargeva la notizia del suicidio del ministro degli Interni Vasile Milea, fa irruzione nel Palazzo. È mezzogiorno. Ceausescu, incredulo che il suo impero possa sfaldarsi così ignobilmente, gioca l'ultima carta. Fa aprire il balcone per cercare di parlare alla folla, adesso tutta Bucarest a manifestare che preme sulla piazza della Repubblica ma un boato lo subissa: «A morte, a morte». È l'ora dell'ingloriosa fuga. L'elicottero si alza mentre la gente urla al conducator: «Topo, Topo».

ha l'ordine di raggiungere l'aeroporto di Titu, appena fuori la città. L'ex padrone della Romania, temendo il peggio, aveva costretto, nelle scorse settimane, il rampollo Nicu a prendere lezioni di pilotaggio. Ora la dinastia Ceausescu tenta un'azione al limite dell'incredibile, a bordo di un aereo militare con destinazione Cina o Iran. Ma i capi militari romeni hanno preceduto, disponendo, dagli schermi della televisione, la chiusura dello spazio aereo nazionale. La fuga si fa sempre più disperata. I tre si dividono. Nicolae ed Elena si infilano in un'auto guidata da uno degli ultimi famigli che gli è rimasto fedele; Nicu, con altri mezzi, raggiunge la città di Sibiu, suo feudo personale, per tentare di organizzare con alcuni elementi della «securitate» una qualche resistenza al popolo insorto. Ma, qui, dopo aver provocato un altro massacro, alle tre del pomeriggio viene disarmato e catturato dagli stessi abitanti.

Ormai, è tutto il paese che

insegue i Ceausescu. E la tv diffonde subito le caratteristiche della vettura del dittatore: una «Dacia» rossa con targa 0204, invitando la popolazione a darle la caccia mentre Ion Iliescu, il leader della rivolta, esorta «a non ucciderlo perché il tiranno deve essere processato».

La cattura sembra questione di minuti ma Ceausescu, braccato senza tregua, riesce addirittura, come nei peggiori film polizieschi, a cambiare automobile. Il «conducator» però non riesce a farla franca e la televisione, implacabile, dà notizia del nuovo cambiamento di copione. È il tiranno, infatti, non va lontano. Alle due e mezzo del pomeriggio viene fermato e arrestato a Tiroviste, 70 chilometri a nord-ovest di Bucarest. Quando lo prendono gli manca addosso solamente la divisa di tedesco. Poi, però, sulla sorte di Nicolae ed Elena Ceausescu si accavallano notizie contraddittorie. Nella notte la Romania annuncia addirittura che i Ceausescu sono riusciti a fuggire all'estero.

Per la prima volta Kohl va a Berlino est e stringe la mano a Modrow
Migliaia di persone in festa sotto la pioggia rivivono la gioia del 9 novembre

Si apre la Porta di Brandeburgo

MURSIA

Jules Verne
VIAGGIO A RIFUGIO
IN UN MONDO PERDUTO

Il romanzo postumo di Verne ritrovato fra le carte inedite

un «viaggio straordinario» fra realtà e fantasia

Collana «Hetzl»

Il muro è crollato anche nel luogo simbolo dell'unità dei tedeschi. Alla Porta di Brandeburgo ieri alle tre c'erano migliaia di persone, i capi di Stato delle due Germanie Kohl e Modrow, i borgomastri delle due città: scene di gioia, applausi per le parole di fratellanza pronunciate da tutti. L'apertura della Porta ha fatto cadere un altro tabù: per la prima volta un cancelliere federale entra a Berlino est.

BERLINO. «La città è ancora divisa, ma la gente non più. Oggi abbiamo aperto la porta al pacifico futuro dell'Europa». Con queste parole il borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Momper, ha salutato l'apertura del muro alla Porta di Brandeburgo, un luogo simbolo dell'unità tedesca e di tutta la storia recente della Germania. L'avvenimento è stato trasmesso in diretta tv in entrambi i paesi e seguito

si è chiesto se fosse stata giusta nel '61 la costruzione del Muro, visto il dolore che ha arrecato alla gente. Kohl ha parlato di ieri come di uno dei giorni più felici della sua vita e ha detto: «Da qui vogliamo lanciare un messaggio, vogliamo pace e libertà».

L'apertura del muro nel luogo più carico di significati per tutti i tedeschi apre la via formalmente alla libera circolazione tra i due paesi preparata nel vertice di qualche giorno fa a Dresda. Dal primo gennaio i tedeschi dell'Ovest che vorranno andare ad est non avranno più bisogno del visto e di un cambio obbligatorio.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 8

Il Consiglio dei ministri approva la sanatoria per gli immigrati

Sarà più caro viaggiare in treno Raddoppia il bollo auto

Domani su l'Unità

DOSSIER
Documenti per la discussione nel partito e nella società

LE MOZIONI PER IL 19° CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI
Le proposte congressuali, le lettere delle donne, la «Carta delle Fedi»

LE LETTERE SUL PCI / 2 CARI COMPAGNI...

Un supplemento di 28 pagine
Numero doppio a lire 2.000

ANNA MORELLI RAOUL WITTENBERG

ROMA. La stangata di fine anno è arrivata. Soprattutto per gli automobilisti, che per il bollo dovranno sborsare quasi il doppio, l'89% in più. E per chi viaggia in treno, con tariffe che aumentano del 20% all'anno dal 1° febbraio '90 al '92. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri una serie di provvedimenti, fra cui il decreto per la Fs e la manovra fiscale: oltre al bollo, una nuova disciplina per accatastare le seconde case occulte, le restrizioni al rimborso dell'Iva e alle deducibilità nei redditi agrari e il «reddito metro» per gli autonomi, daranno all'erario 13.790 miliardi nel triennio, 4.800 subito. Rinvii i nuovi coefficienti catastali e la tassa sui tabacchi, che intanto escono dal panierino della contingenza.

Approvato a palazzo Chigi anche un decreto legge sull'immigrazione, nonostante i dissensi e i contrasti nella maggioranza. Avranno diritti e doveri come i cittadini italiani gli extracomunitari che al 1° dicembre erano presenti sul nostro territorio. La sanatoria emanata ieri è accompagnata da provvedimenti sul diritto d'asilo politico, sull'ingresso e il soggiorno, sull'assistenza sanitaria; ed avrà una validità di sei mesi. Tutti i nuovi ingressi saranno regolamentati da visti e da permessi di soggiorno.

ALLE PAGINE 13 e 16